

I.

– Basta con quel maledetto Corano!

Non so perché ho gridato. Ma devo gridare per non tradire la promessa fatta a mio padre: non permettere a nessuno di leggere il Corano al suo funerale.

Mio padre è morto il giorno in cui ha capito di non avere più storie da raccontarmi. Sono davanti alla sua salma. È nudo, al centro della grande stanza, sotto un semplice sudario bianco. Supino, con le mani incrociate sul sesso. Lo guardo, ha un'aria così serena. Per la prima volta nella mia vita sento che è in pace. Non sono addolorata per la sua morte. Sapevo da tempo che sarebbe morto perché ormai mi aveva detto tutto. Dalla finestra aperta vedo le case del mio villaggio, Arnoun, che chiamavano il castello di Beaufort. Le case bombardate fumano ancora. L'esercito israeliano ha appena evacuato il sud del Libano dopo vent'anni di occupazione. Vedo le colline intorno, brulicanti di gente. Sono venuti da Tiro, da Sidone, da Damasco, da Aleppo, da Beirut, da Amman per partecipare al funerale di mio padre. Gli accarezzo il vi-

so, ha una pelle da neonato, non è nemmeno fredda. È il mese di gennaio. Piove, sento l'odore della pioggia alzarsi dalla terra rossa del sud del Libano. Vedo, in lontananza, le pianure della Galilea. Vedo, lassù, la neve che cade lentamente sulle cime del monte Hermon. La porta della stanza si apre, compaiono delle donne vestite di nero. Piangono, gemono. Si gettano su mio padre. Gli baciano il volto. Gli baciano le mani. Gli baciano i piedi con una tale avidità! Io gli sussurro all'orecchio:

– Bastardo! Non te ne lasci scappare una.

Improvvisamente ho sentito una voce strana che mi ha squarciato il ventre. Un grido insopportabile che mi ha spaccato il cranio, mi ha perforato la pelle: qualcuno urlava delle sura del Corano. Ho aperto la porta della stanza accanto. Era piena di donne vestite di nero, piangevano riunite intorno a un registratore che trasmetteva alcune preghiere. Le ho scavalcate, le ho calpestate, ho afferrato il registratore. Ho spento l'audio. Le donne levavano grida di orrore. Mia madre, le mie sorelle tentavano di bloccarmi:

– Fermati, sei pazza, torna qui, non è il momento...

Sono corsa a rifugiarmi nella stanza di mio padre. Ho chiuso a doppia mandata la massiccia porta di quercia. Ho sentito gli uomini urlare:

– Razza di mentecatta, rimetti il Corano o ti ammazziamo. Apri, troia, apri! Non si interrompe la parola di Dio. Apri, puttana, se tocchi il Libro di Dio, sei morta.

Da dietro la porta, anch'io gridavo:

– Quel Dio non è il Dio di mio padre! Non ha mai avuto un Dio, mio padre. Mi ha fatto giurare: «Figlia mia, occhio che quei cani non mettano il Corano il giorno della mia morte. Figlia mia, ti prego, alla mia morte vorrei del jazz, e persino dell'hip hop, ma non il Corano». Sono disposta a fargli sentire Nina Simone, Miles Davis, Fairouz, e persino Mireille Mathieu, ma non il Corano. Capito? Al posto delle vostre preghiere gli faccio vedere *Ultimo tango a Parigi*. Gli piacevano *La Coupole* e il burro, a papà. Mangiava sempre burro Fleurier salato. Non lo seppellirete così, non lo fregherete. Non vi aprirò mai.

Ho tolto la cassetta del Corano e al suo posto ho messo *Save me* di Nina Simone. Picchiavano sempre più forte contro la porta. Io ballavo da sola di fronte a mio padre. Gli parlavo a voce alta, come se volessi svegliarlo dalla morte:

– Contento? L'hai avuta, la tua Nina Simone, l'hai avuto, il tuo jazz, ti ho risparmiato il Corano, visto? E adesso che faccio? Chi mi proteggerà da quei mostri? Me l'hai insegnato tu: «Sta' in guardia, figlia mia, tutti gli uomini di questo paese sono mostri per le donne. Sono ossessionati dalle apparenze, ingabbiati dalle tradizioni, consunti da Dio, divorati dalle loro madri, rosi dai soldi, passano la vita a offrire il culo al buon Dio su un piatto d'argento, si aprono la patta come uno armerebbe una mitraglietta, aizzano il sesso contro le donne come uno aizzerebbe un pitbull. Che cani!»

Poco fa una delle tue ex amanti ha voluto baciarti le mani. Le ho consigliato di baciarti il cazzo. Chi lo sa, magari ti resuscitava. Avrebbe recitato la parte di Gesù, e tu quella di Lazzaro.